

IDILEMMI DI PALAZZO CHIGI

## IL COVID, CONTE E L'INVIDIA

MARCELLO SORGİ

**C'**è una sola via di salvezza per l'Italia giunta sul ciglio ormai estremo del baratro in cui l'emergenza Covid rischia di trascinarla. L'Italia ridotta all'ombra di quel Paese disciplinato e paziente che aveva affrontato con coraggio i sacrifici del primo lockdown di primavera. L'Italia degli scienziati che scrivono a Mattarella perché non sanno più a chi rivolgersi e perché ogni minuto, ogni giorno, perso nell'attesa, rischia di riportarci ai morti caricati sui camion senza il conforto di una lacrima, di un funerale, di una sepoltura.

CONTINUA A PAGINA 27

## IL COVID, CONTE E L'INVIDIA

MARCELLO SORGİ

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**' Italia in cui è perduto ogni residuo simulacro di unità e ognuno fa di testa sua, i governatori delle regioni contro il governo, i sindaci contro tutti, il governo un passo indietro a tutti, perché ormai ciò che sta succedendo appare quasi completamente ingovernabile. L'Italia degli alleati della maggioranza giallorossa che non sono più alleati e si accusano a vicenda di tradimento, invece di cercare un confronto con l'opposizione in nome della gravità del momento.

Piaccia o no, quell'unica via di salvezza si chiama Conte. A scriverlo, si sa, si rischiano le rampogne di quelli che sono sempre pronti a rinfacciare le critiche mosse ieri o l'altro ieri a questo anomalo presidente del consiglio. Ma quel che accade, è inutile nasconderlo, non è solo il frutto della virulenta recrudescenza del virus, la seconda ondata, prevista, sì, ma non con tale capacità aggressiva. Purtroppo è anche il risultato di una politica sconsiderata che ha cercato di legare le mani a Conte. Forse è opportuno ripeterlo: il premier non è certo un uomo del miracolo, e nei suoi due anni e passa a Palazzo Chigi ha svelato parecchi limiti, pur cercando di correggerli. Ma è indubbio che nella prima fase della gestione dell'emergenza si

è rivelato all'altezza del suo ruolo, e per questo ha avuto il Paese con se.

Una popolarità, una riconoscenza personale, che non gli sono state perdonate. Paradossalmente infatti si sono trasformate nella ragione del progressivo logoramento dei rapporti interni alla sua maggioranza e dei continui attacchi, mirati allo sfinitimento, dell'opposizione. La polemica contro i Dpcm, i famosi decreti del presidente del consiglio che hanno scandito l'anno dell'emergenza, descritti come desiderio di pieni poteri, come se non fossero stati programmaticamente illustrati alle Camere e solo nel dettaglio firmati per far fronte a problemi crescenti. Lo svilimento degli aiuti ottenuti in Europa - 209 miliardi tra prestiti e sussidi -, presentati, anche dal principale partito di governo, come una trappola studiata dalla Commissione europea per togliere autonomia all'Italia e sottometterla, com'era accaduto alla Grecia caduta in default economico. I continui inviti a dettagliare, spiegare, precisare scelte chiarissime nella loro evidenza e necessarie per fronteggiare la pandemia. Gli attacchi di Confindustria. Il rifiuto di consentire al ministro della Sanità Speranza, anche lui in prima linea, di illustrare alle Camere i contenuti del nuovo piano per la nuova emergenza e l'invito tassativo a presentarsi lui, Conte, per essere criticato, sbaffeggiato, canzonato. E soprattutto per essere trattato anche da esponenti della sua maggioranza come un distratto temporeggiatore che non si rende conto della tragedia che ha davanti. Da ultime sono giunte ieri una perentoria richiesta del segretario del Pd Zingaretti a dar luogo a quella "verifica" degli accordi di governo che - è vero - da troppo tempo viene rinviata, e un brusco appello a darsi una mossa del ministro degli Esteri Di Maio, già capo politico dei 5 stelle e prossimo, chissà, a tornare alla guida del Movimento negli Stati Generali fissati per metà novembre.

Naturalmente è augurabile che Conte se la dia, la mossa, magari oggi stesso, dato che le statistiche prevedono che in mancanza di seri provvedimenti l'Italia rischia di arrivare in pochissimo tempo a 100 mila contagi e 500 morti quotidiani, un traguardo che potrebbe essere senza ritorno. Ma è altrettanto indispensabile che sia lasciato lavorare, giorno dopo giorno, com'era avvenuto a marzo, aprile e maggio. Senza darsi pensiero di chiarimenti politici, pur necessari, ma dagli esiti imprevedibili, dei quali non è affatto questa l'occasione. E senza preoccuparsi della sua crescita di popolarità, pari almeno al carico di responsabilità che lo riguarda, dato che ha in mano il destino di un Paese nell'ora più difficile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA